

(PRPI)

FTSE MIB IN RIALZO (+0,3%) CON LE ALTRE BORSE UE. SU WALL STREET PESA IL CALO DEL PIL USA

Milano rivede 53.000 punti

Primo Piano

Ancora vendite sui titoli di Stato: il rendimento del T-bond a 30 anni ritorna verso i massimi dal 2007

di Luca Carrello

L'attesa era tutta per i conti di Nvidia, ma alla fine sono stati i dati sui prezzi negli Usa a prendersi la scena. A luglio l'inflazione Pce è aumentata del 3,7% annuo, più del 3,6% stimato. Valore in linea con quello di giugno ma quasi il doppio del target del 2% della Fed (si veda box a pagina 3). Le borse ne hanno preso atto. Ma se quelle europee non sono sembrate troppo preoccupate, con Milano (+0,3%) tornata a un passo da 53 mila punti, vicino ai massimi, Francoforte a +0,1% e Parigi a +0,3%. In serata Wall Street scambiava invece sotto la parità, delusa anche dalla frenata del pil Usa: la seconda lettura ha confermato una crescita dell'1,5% nel secondo trimestre, meno cioè del 2,1% del primo.

Questa combo complica il lavoro del presidente della Fed, Kevin Warsh, che per frenare i prezzi deve alzare i tassi ma così rischia di deprimere di più l'economia. A settembre i mercati scommettono ancora su una pausa, ma le possibilità di un rialzo dei tassi sono ormai al 40%. La stretta sembra rinviata solo di qualche mese, al massimo a dicembre. «Un'inflazione superiore alle attese, unita a un pil in linea con le previsioni, non è la combinazione che gli investitori si aspettavano», commenta Bret Kenwell, Us investment analyst di eToro. «La preoccupazione maggiore riguarda l'inflazione, ancora troppo alta per stare tranquilli. Così domani i mercati osserveranno con attenzione se Warsh sfrutterà il discorso a Jackson Hole per illustrare come intende riportarla verso l'obiettivo di lungo termine».

Difficile che dal presidente della Fed arrivino indicazioni chiare visto che finora ha sempre evitato di esporsi, adottando una comunicazione minimalista. Così gli investitori si sono concentrati solo sui prezzi e sono tornati a vendere titoli di Stato sia in Europa che negli Usa. Il rendimento del Treasury è risalito dopo due sedute in calo, con il trentennale (3,18%) ancora ai massimi dal 2007, tempi della crisi dei mutui subprime. Un livello d'allarme per il Tesoro Usa, che settimana scorsa ha annunciato un maxi buyback da mille miliardi proprio per contenere il costo di un debito pubblico arrivato alle stelle, sopra 40 mila miliardi di dollari.

Nemmeno l'annuncio dell'intesa tra Iran e Oman sulla ripartizione dello Stretto di Hormuz e dei relativi

proventi ha fermato le vendite. Eppure da questo snodo transitava un quinto degli idrocarburi mondiali prima della guerra e la sua riapertura dovrebbe far rientrare il caro energia, una delle principali leve dell'inflazione. Servirà un accordo anche con gli Usa, non scontato dato che i negoziati restano al palo e proprio ieri Donald Trump ha ribadito di «non avere fretta». Anche per questo motivo il prezzo del Brent non ha subito scossoni, rimanendo vicino a 90 dollari al barile. Alle borse non resta che sperare in Nvidia, che ha diffuso i conti a mercati chiusi. Il big dei chip si aspettava 91 miliardi di ricavi nel secondo trimestre, mentre il consensus raccolto da Lseg si spingeva fino a 91,9 miliardi. A Nvidia potrebbe non bastare battere le attese. Gli investitori sono preoccupati da tempo dalla sostenibilità dei maxi investimenti nell'AI e chiedono ritorni a breve per continuare a puntare su titoli con valutazioni alle stelle. Così anche una piccola nota stonata può rovinare la festa ai mercati. (riproduzione riservate)